

## Rassegna del 10/11/2010

### CONFCOMMERCIO

|             |    |                                                                                                                              |                     |   |
|-------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|---|
| GIORNALE    | 8  | <a href="#">Intervista a Carlo Sangalli - "Prima la crisi, ora l'alluvione. Imprese ko senza sgravi fiscali"</a>             | Bozzo Gian_Battista | 1 |
| SOLE 24 ORE | 23 | <a href="#">Senza lavoro 2,5 milioni di famiglie</a>                                                                         | E.Sc.               | 3 |
| RIFORMISTA  | 1  | <a href="#">Le prime scintille tra Camusso e la Fiom - Governo debole Camusso più forte E ora la Cgil sfida pire la Fiom</a> | Mastrobuoni Tonia   | 4 |

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |   |                                                                                                                                        |                     |    |
|---------------------|---|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 2 | <a href="#">Primi colpi al governo in Aula - I futuristi si ribellano. Governo "sotto" tre volte</a>                                   | Martirano Dino      | 6  |
| SOLE 24 ORE         | 4 | <a href="#">Rivisto il patto di stabilità. Meno tagli agli enti locali - Meno tagli per regioni e comuni</a>                           | Pesole Dino         | 8  |
| SOLE 24 ORE         | 7 | <a href="#">Marcegaglia: incertezza e ingovernabilità penalizzano tutti - Marcegaglia: adesso basta ingovernabilità</a>                | Picchio Nicoletta   | 10 |
| CORRIERE DELLA SERA | 8 | <a href="#">Berlusconi in Veneto, promesse e contestazioni - Il premier: "Presto aiuti sostanziosi". In Veneto proteste e tensioni</a> | Cremonesi Marco     | 11 |
| STAMPA              | 6 | <a href="#">Bersani rinvia la sfiducia dopo la Finanziaria</a>                                                                         | Schianchi Francesca | 12 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                     |   |                                                                                    |                 |    |
|---------------------|---|------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 1 | <a href="#">Le istituzioni da difendere</a>                                        | Ostellino Piero | 13 |
| FOGLIO              | 4 | <a href="#">Sostiene Savona</a>                                                    | Savese Paolo    | 14 |
| SOLE 24 ORE         | 8 | <a href="#">Il punto - Si prepara una nuova stagione, ma solo dopo le elezioni</a> | Folli Stefano   | 15 |

### SETTORI

|            |    |                                                                  |             |    |
|------------|----|------------------------------------------------------------------|-------------|----|
| REPUBBLICA | 27 | <a href="#">Energia, zavorra fiscale per le imprese italiane</a> | Grion Luisa | 16 |
|------------|----|------------------------------------------------------------------|-------------|----|

### ASSOCIAZIONI

|             |    |                                                     |      |    |
|-------------|----|-----------------------------------------------------|------|----|
| SOLE 24 ORE | 21 | <a href="#">Cordata a tre per rilevare Tirrenia</a> | R.E. | 18 |
|-------------|----|-----------------------------------------------------|------|----|

# IL PRESIDENTE DI **CONFCOMMERCIO** **CARLO SANGALLI** «Prima la crisi, ora l'alluvione Imprese ko senza sgravi fiscali»

*Il rappresentante dei commercianti: «Da inizio anno già chiuse ottomila aziende. Occorre sospendere il prelievo e garantire il credito. Altrimenti è il colpo di grazia»*

**Gian Battista Bozzo**

■ Se un'alluvione s'abbatte su un tessuto produttivo già molto provato dalla crisi economica, con ottomila imprese del commercio e turismo che hanno chiuso i battenti nei primi nove mesi di quest'anno, i danni possono essere irreversibili. Ne sa qualcosa la **Confcommercio**, che negli ultimi giorni è inondata da grida d'allarme e richieste d'aiuto che provengono dalle associazioni territoriali. La risposta, spiega in questa intervista al *Giornale* il presidente **Carlo Sangalli**, deve venire dal governo «sotto forma di interventi urgenti e sospensione delle scadenze fiscali».

**Che cosa sta accadendo in queste ore, presidente, alle imprese del Veneto?**

«Noi tutti sappiamo che le calamità non sono prevedibili. Ma quando avvengono, com'è successo in Veneto, bisogna correre subito ai ripari. Le piccole e medie imprese della zona stanno vivendo da tempo, e senza sconti, gli effetti della crisi; e questo ulteriore e drammatico accadimento ha messo in ginocchio il tessuto produttivo che aveva resistito fino ad oggi. Le stime dei danni che ci provengono dalle nostre associazioni di Padova, Verona e Vicenza sono molto preoccupanti.

Quest'ultima, in particolare, ha calcolato in circa 40 milioni di euro i danni per le sole attività del commercio e del turismo della provincia».

**Qual è, adesso, la situazione economica nelle zone più colpite?**

«Guardi, la premessa è che tutte le imprese hanno patito la crisi, senza distinzione di latitudine e di settore. Ma soprattutto le piccole e medie imprese e l'impresa diffusa, che vivono prevalentemente di domanda interna, hanno pagato il conto più salato. Nel Veneto, che fino a qualche tempo fa era stata una Regione trainante dell'economia nazionale, purtroppo verifichiamo che nei primi nove mesi di quest'anno hanno chiuso i battenti oltre 8mila imprese del commercio e del turismo».

**L'emergenza è nelle cifre e nel quadro che lei ci sta descrivendo. Che cosa propone la **Confcommercio** per affrontarla?**

«È necessario mettere in campo subito una serie di interventi, a partire da uno stanziamento di maggiori risorse per far fronte alle primissime urgenze, e dalla sospensione di tutte le scadenze fiscali e previdenziali. Bisogna che di questa situazione d'emergenza si tenga conto anche sul versante degli studi di setto-

re. E chiediamo anche una maggiore collaborazione del sistema bancario e della rete di consorzi fidi non solo per le scadenze di pagamento di mutui e prestiti, ma anche per l'attivazione di linee di credito straordinarie. Sono tutte richieste che, come **Re Imprese Italia** (l'associazione di tutte le realtà commerciali e artigiane, e della piccola impresa, ndr), abbiamo subito portato all'attenzione del presidente Berlusconi».

**Ricorrendo a un luogo comune, si potrebbe dire che «piove sul bagnato». Le calamità naturali colpiscono un tessuto imprenditoriale già indebolito dalla crisi.**

«Le nostre ultime rilevazioni ci confermano, da un lato, che le famiglie continuano a mantenere un livello di consumi ancora molto modesto; e dall'altro che l'andamento altalenante del clima di fiducia, della produzione industriale e della domanda negli ultimi sei mesi indica che famiglie e imprese continuano a scontare gli effetti della crisi. In questo scenario, secondo le nostre previsioni, la crescita non dovrebbe superare quest'anno l'1%».



**Tuttavia, i dati sull'occupazione nel terziario appaiono migliorati.**

«Si tratta di un timido segnale positivo, ma quel che desta molta preoccupazione è l'andamento difforme dell'occupazione nelle diverse aree del Paese: il nostro Osservatorio sul mercato del lavoro nel terziario vede una crescita significativa degli occupati nel Nord e nel Centro, e un calo ininterrotto dal 2008 nel Sud. Dopo aver messo in sicurezza i conti, è arrivato il momento di pensare allo sviluppo e alla crescita del nostro Paese. Serve una buona politica industriale e per i servizi, la valorizzazione del turismo, un accesso più agevole al credito».

**A questo proposito, presidente Sangalli, come vede l'arrivo delle nuove regole bancarie di Basilea tre?**

«Condividiamo l'esigenza di regole più moderne, a condizione che il sistema bancario continui ad assicurare il credito a imprese e famiglie. Bisogna scongiurare il rischio, che molti paventano, di un razionamento del credito. Per molte imprese, provate dalla crisi e non solo, sarebbe il colpo di grazia».

**Urgenza**

**Ora interventi  
per salvare  
il tessuto  
produttivo**

**Occupazione.** Bankitalia: aumento del 10% - **Confcommercio**: terziario avanti adagio

# Senza lavoro 2,5 milioni di famiglie

■ Aumenta l'incidenza delle famiglie senza occupati, spesso ad essere colpiti sono i più giovani: l'anno scorso le famiglie senza alcun componente occupato erano 2,5 milioni, pari al 15% della popolazione di riferimento e in aumento di quasi il 10% rispetto al 2008. È quanto emerge da uno studio della Banca d'Italia sulle famiglie italiane e lo studio secondo il quale i minori che vivevano in queste famiglie nel 2009 erano 750mila.

L'incidenza sulla popolazione di riferimento è aumentata di un punto percentuale. Il calo di 1,2 punti percentuali dell'occupazione nel 2009 è ascrivibile ai figli per 0,9 punti e solo per 0,3 ai capifamiglia. La crisi ha colpito quindi prevalentemente i giovani mentre l'occupazione dei capifamiglia ha mostrato segnali di maggiore tenuta.

Il calo dell'occupazione, recita l'indagine ha riguardato principalmente famiglie dove almeno un altro adulto ha mantenuto il posto di lavoro. E nella maggior parte dei casi la perdita del posto di lavoro ha riguardato un giovane che vive con i genitori. All'aumento delle famiglie senza lavoro nel 2009 si è affiancato quello delle famiglie con un solo adulto occupato (+2,2%) mentre si è ridotto il numero delle famiglie con almeno due adulti occupati (-3,3%). Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro sono stati

parzialmente ammortizzati dalla famiglia stessa.

La perdita del posto di lavoro ha riguardato tutti i comparti produttivi, ma il terziario sarebbe risultato meno colpito durante la crisi. Secondo il primo numero dell'Osservatorio di **Confcommercio** "Il lavoro nel terziario di mercato" il solo comparto dei servizi di mercato ha creato, tra il 2008 e il 2009, quasi 18mila posti di lavoro in più.

Per quanto riguarda il terziario, sottolinea **Confcommercio**, aumentano di quasi 150 mila unità, tra il 2008 e il 2010, gli "scoraggiati", ovvero coloro i quali sono convinti che, pur mettendosi alla ricerca di un lavoro qualsiasi, non riuscirebbero a trovarlo. E aumentano anche i lavoratori in cassa integrazione (da 96mila nel 2008 a 353mila nel 2010). Tuttavia, tra il 2009 e il 2010, ci sono 50mila scoraggiati in meno (da 438mila a 383mila) e nei primi sei mesi del 2010 si registra una moderata crescita dell'occupazione (+40mila occupati). Inferiore alle aspettative il ricorso alla cassa integrazione in deroga (un quarto della quale è demandata dal solo settore del commercio), con la previsione che, degli 8 miliardi stanziati ad inizio 2009, per la fine del 2010 ne verranno effettivamente utilizzati meno della metà.

**E.Sc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SINDACATO

## Le prime scintille tra Camusso e la Fiom

DI TONIA MASTROBUONI

▶ A PAGINA 9

REDDE RATIONEM. IL NEOSEGRETARIO DI CORSO D'ITALIA ALLE PRIME SFIDE

# Governo debole Camusso più forte E ora la Cgil sfida pure la Fiom

SFIDE. Volano scintille tra la leader neoeletta e Maurizio Landini. E lei tiene duro sul dialogo con Confindustria e l'esile filo con Cisl e Uil. Che potrebbe rafforzarsi con la fine dell'esecutivo e del "bipolarismo sindacale".

DI TONIA MASTROBUONI

■ Le scintille tra Maurizio Landini e Susanna Camusso hanno confermato ieri che la sfida più ardua per il neo segretario generale della Cgil sarà quello di riconciliarsi con la Fiom, di riportarla ai tavoli, di strapparla a quella tentazione forte - soprattutto dopo il successo della manifestazione del 16 ottobre - di un'ulteriore politicizzazione che si è resa palese anche ieri nella conferenza stampa del segretario generale.

D'altra parte, l'agonia del Governo sta invece aiutando la Camusso a rinsaldare il ritrovato rapporto con Confindustria e potrebbe favorire, visto che viene meno

la spinta forte al bipolarismo sindacale che ha caratterizzato questo esecutivo, anche un riavvicinamento con Cisl e Uil.

**Landini non solo** ha attaccato ieri la leader Cgil, nell'incontro con i giornalisti, ma ha definito «grave» l'avviso comune chiesto dal ministro del Lavoro Sacconi sullo Statuto dei Lavori. Poi ha rilanciato il totem dell'articolo 18, chiedendone l'estensione alle aziende sotto i 15 lavoratori. Non pago, ha intimato nuovamente la Cgil a non negoziare con le altre parti sociali sulla produttività. «Il confronto sulla produttività proposto da Confindustria - ha sottolineato - non è praticabile e la Cgil

deve sospendere il negoziato per consentire una discussione interna al sindacato e nei posti di lavoro sulle posizioni, le scelte e gli orientamenti della Cgil al tavolo». Inoltre, il numero uno della Fiom è tornato a chiedere uno sciopero generale. Una richiesta che nell'attuale, disastroso contesto politico ma anche di faticosissima uscita dalla crisi economica suona sempre più grottesca.

**In sostanza, dopo aver** inceppato il rapporto con la Fiat in questi mesi, le tute blu della Cgil si sono messe d'impegno a rovinare anche la ritrovata intesa con Confindustria e il flebile filo riallacciato con Cisl e Uil a quei tavoli. Ma su quello, Camusso tiene

duro. E ieri ha replicato a Landini a muso duro: «Credo che la Fiom sottovaluti una contingenza nella quale si sono aperte delle possibilità di discussione con il sistema delle imprese», ha osservato.

Il riferimento alla "contingenza" rende evidente che l'attuale agonia del governo non è un osta-



colo al negoziato che le parti sociali stanno portando avanti già con primi risultati concreti (si vedano i primi quattro accordi firmati la scorsa settimana su ammortizzatori sociali, innovazione e ricerca, Mezzogiorno e semplificazione). Al contrario, con l'implosione dell'attuale esecutivo si indeboliscono anche quelle spinte al bipolarismo sindacale - quella tendenza forte a voler isolare la Cgil e l'appeasement un po' eccessivo con Cisl e Uil - che avevano reso insanabile la spaccatura che si era consumata quasi due anni fa sulla riforma del modello contrattuale. In questa fase l'unità sindacale ricomincia ad essere un obiettivo a portata di mano. Tanto più che uno dei protagonisti degli scenari postberlusconiani, Gianfranco Fini, ha benedetto esplicitamente domenica scorsa la trattativa avviata tra Confindustria, Abi, Rete Imprese Italia e i sindacati che ha già raggiunto intese su quattro grandi temi e attende di affrontarne altri tre (su fisco, produttività e federalismo) per mandare anche su di essi proposte comuni al governo.

**Camusso ha letto ieri** in filigrana questo rinnovato rapporto. Le imprese, ha spiegato, «avevano immaginato che il Governo

avrebbe dato loro le risposte necessarie, man mano si sono disamorati di un'assenza di risposte». La numero uno di Corso d'Italia ha puntualizzato, con evidente riferimento all'avversario interno, che «noi non abbiamo paura del confronto con gli altri, non ne abbiamo mai avuto, non ci autoescludiamo dai tavoli». E nella frase successiva c'è tutta la filosofia della leader Cgil: «il nostro tema è dare risultati ai lavoratori, il nostro problema è riconquistare un nuovo modello contrattuale, non constatare che non ce l'abbiamo più». Il conflitto, in sostanza, serve «per raggiungere gli accordi».

**Intanto, dalla minoranza** della Fiom è arrivato lunedì il segnale evidente di fiducia, nei confronti della Camusso. La minoranza riformista ha abbandonato i lavori del comitato centrale e ha scavato ulteriormente il baratro dentro l'organizzazione. È evidente che gli uomini di Fausto Durante pensano di avere ora una sponda più forte nella confederazione rispetto all'era Epifani, una leader più capace di sbattere i pugni sul tavolo del suo predecessore. I prossimi mesi, soprattutto la trattativa con Fiat, saranno determinanti per capire se è una fiducia ben riposta.

Asse Fli-opposizione durante il voto sul trattato con la Libia. Il Pdl: irresponsabili

# Primi colpi al governo in Aula

*Finiani contro, la maggioranza va sotto tre volte*

**Primi colpi al governo. I finiani votano contro sulla revisione del trattato con la Libia e la maggioranza di centro-destra va sotto alla Camera per tre volte. Asse tra i deputati di Futuro e libertà e l'opposizione. Il Pdl: irresponsabili.**

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

M. Franco, Garibaldi, Guerzoni  
Martirano, Meli, Roncone

## I futuristi si ribellano Governo «sotto» tre volte

*Trattato Italia-Libia, sconfitta sui «respingimenti»*

**Le votazioni  
alla Camera**

274

**I sì** all'emendamento dei radicali alla mozione sulla cooperazione Italia-Libia. Fli ha votato con l'opposizione, i no sono stati 261

281

**I voti** con cui il governo è stato battuto per la seconda volta: Fli e tutta l'opposizione hanno approvato una mozione dell'Udc, 269 i no

281

**I consensi** alla mozione sui rapporti Italia-Libia modificata dall'emendamento radicale: il governo l'aveva ritirata, Fli l'ha ripresentata

### Il sarcasmo di D'Alema

L'ex premier fa il gesto della mano rivolto al centrodestra: o abbozzate o ve ne dovete andare

ROMA — Futuro e libertà ha piazzato la prima trappola alla Camera e la maggioranza ci è cascata dentro tre volte, in un solo pomeriggio. Il terreno, scivoloso, è quello delle mozioni concernenti la revisione del trattato di amicizia Italia-Libia che di fatto consente al ministero dell'Interno di attuare autonomamente i respingimenti in mare degli immigrati senza poi seguire passo dopo passo il destino dei richiedenti asilo affidati alla poli-

zia libica. Così, grazie ai voti dei finiani, il governo è andato sotto tre volte: sull'emendamento del radicale Matteo Mecacci (che chiede a Tripoli di ammettere gli osservatori dell'Unhcr), sulla mozione Adornato (Udc) che richiama il rispetto dei diritti umani e sul testo Antonione (Pdl) ritirato dalla maggioranza e fatto proprio da Fli perché aveva recepito l'emendamento radicale. In rapida successione, dunque, l'asse Pdl-Lega è stato sconfitto: 274 a 261, 281 a 269 e 281 a 270.

Il dato politico della giornata era ben visibile sul tabellone della Camera: le luci bianche delle astensioni, espresse dai deputati finiani, rappresentavano l'ago della bilancia. In tre occasioni, quello spicchio di emiciclo è diventato verde sul tabellone e ci è mancato poco che non passasse anche un'altra mozione (quella di Massimo Donadi capogruppo Idv), se l'ala moderata dei finiani (Moffa, Menia, Consolo) non avesse tirato il freno mantenendo il dito

sul tasto rosso. Prima del voto, era stata segnalata dall'Idv una chiacchierata tra Bocchino e Donadi ma evidentemente alle «colombe» di Fli questo è par-

so troppo. In realtà ci sono state discussioni animate all'interno del gruppo ma Carmelo Briguglio, capo della segreteria politica del partito, parla di «difetto di comunicazione con il primo banco e nulla di più: anche perché, poi, sulla mozione del Pdl da noi adottata dopo l'inserimento dell'emendamento dei



radicali il voto del gruppo è stato compatto».

Al di là del merito delle mozioni — che in realtà sembrava interessare a pochi — la seduta è stata molto spigolosa. Fini assente (è in Romania dove ha parlato a lungo di immigrazione), i vicepresidenti Bindi e Leone hanno faticato a mantenere l'ordine in aula.

Massimo Corsaro, fedelissimo di Ignazio La Russa, non si è occupato dei rapporti tra Italia e Libia e ha puntato subito il dito contro gli ex colleghi di An: «Neanche in Burundi digerebbero un obbrobrio istituzionale come quello messo in scena da Fini...». Urla e invettive dai banchi dei finiani. Poi la scena si è ripetuta quando Massimo D'Alema, tirato in ballo

dal Leghista Giampaolo Dozzo, ha parlato a lungo del fatto che Berlusconi, al contrario di Prodi, ha dato molti soldi a Gheddafi e infine ha fatto anche il gesto con la manina apostrofando la «maggioranza che non c'è più»: «Se non volete abbozzare, ve ne dovete andare. Ormai siete diventati un problema».

A quel punto, il sottosegretario Roberto Menia (Fli) è scattato per andarsi a sedere con fare vagamente minaccioso vicino a Maurizio Bianconi (Pdl) perché l'ex compagno di partito gli aveva detto: «Adesso ci divertiamo, se il vostro avvocato d'ufficio è proprio D'Alema...».

Tante facce nere sui banchi del centrodestra dopo il voto. Ma Osvaldo Napoli, fedelissimo del Cavaliere, già assapora il secondo tempo: «Hanno fatto un autogol perché così Fini si rimangia la legge Bossi-Fini. Ci rivediamo in campagna elettorale...».

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

**30 agosto 2010**

Muammar Gheddafi (foto grande) durante il suo intervento a Roma in occasione della Giornata dell'amicizia Italo-libica

**10 giugno 2009**

Nella foto piccola (sopra) Muammar Gheddafi saluta al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino

per una visita di Stato a Roma. Di spalle, il premier Berlusconi

**Il trattato**

Il 15 maggio 2009, Italia e Libia siglano il Trattato di amicizia; una serie di disposizioni per la lotta all'immigrazione clandestina.

# Tremonti: in finanziaria richieste per 7 miliardi, risorse per 5

## Rivisto il patto di stabilità

### Meno tagli agli enti locali

Il cantiere della legge di stabilità è più che mai aperto. Il maxiemendamento che governo e relatore dovrebbero presentare oggi in commissione Bilancio alla Camera potrebbe allentare il patto di stabilità interno e ridurre i tagli imposti dalla ma-

novra estiva a regioni e comuni.

Durante un vertice con i capigruppo di maggioranza svoltosi ieri a Montecitorio il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha spiegato che le richieste dei vari ministeri ammontano a sette miliardi mentre le coperture

a cinque. I due miliardi che mancano potrebbero arrivare dalla lotta antievasione e dal recupero delle somme non spese dalle Pa. Da reperire ci sono anche 700-800 milioni per l'emergenza maltempo in Veneto.

Servizi » pagina 4

# Meno tagli per regioni e comuni

## Rivisto il patto di stabilità - Tremonti: richieste per 7 miliardi, risorse per 5

**Il maxiemendamento.** Atteso per oggi o domani  
Possibili anche 700-800 milioni per il Veneto

**Prestigiacom.** Allarme sui fondi all'ambiente  
Napolitano: sostengo le azioni del ministro

### ENTI LOCALI

La Lega spinge sull'acceleratore per addizionali e residui passivi Bocchino cauto: «Per ora intesa solo sui principi»

### LE PRIORITÀ

Università, ammortizzatori sociali, 5 per mille, missioni internazionali, contratti di produttività. Da definire le misure per la ricerca

### Dino Pesole

ROMA

La novità dell'ultim'ora, per quel che riguarda le modifiche in arrivo alla «legge di stabilità» in discussione presso la commissione Bilancio della Camera, è che si lavora alla riduzione dei tagli disposti dalla manovra di luglio nei confronti di regioni e comuni. Il meccanismo passa attraverso un allentamento dei vincoli imposti dal patto di stabilità interno, così da liberare risorse, offrendo una risposta al «diffuso malessere» dei sindaci che sarà ribadito con forza oggi a Padova in occasione della XXVII assemblea nazionale dell'Anci. Per il resto, dall'incontro di ieri tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e i capigruppo di maggioranza è

emerso un sostanziale accordo per la definizione di buona parte delle misure, ma restano ancora da dipanare diversi nodi, tanto che non è escluso che il maxiemendamento venga formalizzato non oggi ma domani.

Sono in campo risorse per 7 miliardi, 5 dei quali già individuate per i profili di copertura. Si parte dalle risorse destinate all'università pari a circa 1 miliardo, (l'esatta ripartizione non è stata ancora definita). Per il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, in particolare per la cassa integrazione in deroga, sono in arrivo per il prossimo anno 1,5 miliardi, mentre il finanziamento delle missioni militari internazionali sarà assicurato da uno stanziamento aggiuntivo di 800 milioni. La lista delle richieste si amplia di ora in ora ma la coperta è corta, ed è sostanzialmente su questo punto che in serata si sono confrontati per un'ulteriore esame e limatura gli stessi capigruppo (in particolare con il Fli) e il relatore Marco Milanese.

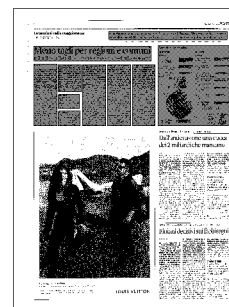
Via libera intanto al rifinanziamento del 5 per mille per 400 milioni, mentre 800 milioni saranno destinati alla detassazione dei contratti di produttività. Resta sub iudice il possibile stanziamento direttamente nel testo del ddl di risorse per 700-800 mi-

lioni destinate alle zone alluvionate del Veneto (che andrebbero ad aggiungersi alle misure di emergenza finanziate dal «fondo Letta»), mentre l'Mpa fa sapere che la pregiudiziale assoluta per votare il provvedimento è che non si sposti dal Sud «un solo euro dei fondi Fas»: su questo punto «siamo pronti a far cadere il governo», annuncia il capogruppo Carmelo Lo Monte.

Tuttora da definire le somme destinate al bonus per la ricerca e all'ambiente, all'eventuale rifinanziamento delle detrazioni del 55% sui lavori edilizi finalizzati al risparmio energetico, oltre naturalmente all'entità della manovra a beneficio di regioni e comuni, sulla quale per ora - spiega il capogruppo di Fli, Italo Bocchino - c'è solo un'intesa «a livello di principi». La Lega spinge sull'acceleratore e con il capogruppo in commissione Bilancio, Massimo Bitonci, propone una base di calcolo triennale per il rispetto dei saldi (finora ci si riferisce al solo 2007), lo sblocco sia delle addizionali che di una quota superiore al 2% dei residui passivi, oltre alla costituzione di un fondo di garanzia da 200 milioni che consenta a comuni e province di cominciare a onorare i debiti verso le imprese.

Dal Fli giungono segnali positi-

vi per i prossimi passaggi della ex finanziaria, ma la tensione resta altissima come mostra il voto sulle mozioni relative al trattato di amicizia italo-libico, con Fli che ha votato con le opposizioni. «Onoreremo l'impegno chiesto dal capo dello Stato affinché la crisi politica della maggioranza non intralci la rapida approvazione della legge di stabilità e del bilancio», assicura il vice capogruppo



Benedetto Della Vedova. I finiani spingono per ottenere garanzie precise sugli stanziamenti per l'università, per la ricerca e l'emittenza televisiva locale. «Si tratta di movimenti interni al bilancio che incidono per lo 0,022% sul totale delle spese previste per il 2011». Il ministro Tremonti - rende noto il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto - ha esposto il quadro di riferimento «che è molto stretto dal punto di vista finanziario». Si lavora a un maxiemendamento condiviso che eviti incidenti come quello della scorsa settimana, quanto il governo è stato battuto in commissione su due emendamenti relativi ai fondi Fas, messi a punto dall'Mpa e dall'Udc, votati anche da Fli e dalle opposizioni. Se questa sarà la strada - annuncia Tremonti - il governo potrebbe non porre la fiducia in aula. Più che una legge di stabilità, nella maggioranza stanno studiando un testo «salva-governo, un rimedio omeopatico alla crisi in atto», commenta Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il menù della legge di stabilità

### LE ENTRATE

5 miliardi



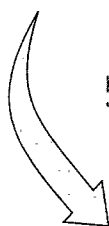
**2,5**  
Frequenze  
tv digitali



**1,7**  
Tagli di spesa  
del decreto 78



**800 milioni**  
Giochi



**2 miliardi**  
ancora  
da reperire



### LE USCITE

7 miliardi



**1,5 miliardi**  
Ammortizzatori  
sociali



**1 miliardo**  
Università



**1 miliardo**  
Minori tagli per  
regioni ed enti locali



**800 milioni**  
Detassazione  
premi produttività



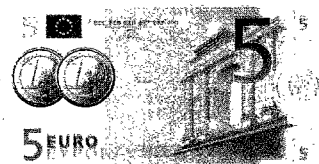
**800 milioni**  
Missioni  
internazionali



**400 milioni**  
5 per mille



**1,5 miliardi**  
Altre voci  
di spesa  
(Editoria, bonus ricerca, proroga 55%,  
emergenza maltempo in Veneto)



## Conclusa la missione nei paesi del Golfo Marcegaglia: incertezza e ingovernabilità penalizzano tutti

«Il paese va assolutamente governato». È il messaggio ribadito da Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, da Abu Dhabi, dove si è svolta la terza e ultima tappa della missione di sistema che ha fatto rotta nell'area del Gol-

fo. «La situazione che c'è ovviamente ci preoccupa», ha spiegato Marcegaglia. «Non si può rimanere a lungo in una situazione di non governabilità che penalizza tutti».

Servizi > pagine 7 e 21

Commento > pagina 14

**Imprese.** I timori della presidente di Confindustria

## Marcegaglia: adesso basta ingovernabilità

**Nicoletta Picchio**

ABU DHABI. Dal nostro inviato

È ad Abu Dhabi Emma Marcegaglia, nella terza e ultima tappa della missione di sistema che ha fatto rotta nell'area del Golfo, raggiunta per l'occasione anche dal presidente di Fiat, John Elkann. L'attenzione è per le occasioni di business, ma le notizie sulle vicende della politica italiana arrivano negli Emirati Arabi.

E la Marcegaglia è preoccupata per la situazione di incertezza che si vive nel nostro paese: «La situazione che c'è ovviamente ci preoccupa. Ribadiamo che il paese va assolutamente governato. Non si può rimanere a lungo in una situazione di non governabilità che penalizza tutti». E dello stesso parere è anche Elkann: «Aderisco in pieno a quello che ha detto Emma».

Investimenti, programmi economici, progetti di co-investimento, hanno bisogno di linee guida certe che oggi, invece, latitano. La Marcegaglia confessa di non aver avuto alcuna «sensazione negativa» negli incontri avuti con i governanti emiratini per la crisi di governo in Italia: «non abbiamo percepito questa impressione - spiega - devo dire piuttosto di aver avuto una grande accoglienza, non so nemmeno se qui sanno che c'è una crisi di governo in Italia».

La presidente di Confindustria non entra nel merito del

dibattito politico che si è aperto dopo la presa di posizione di Gianfranco Fini. «È difficile esprimere un commento - aggiunge - visto che non c'è chiarezza su cosa sta succedendo. Continuo a dire che il Paese ha bisogno di essere governato. Questo è quello che vogliamo e chiediamo».

E addirittura dai paesi del Golfo arriva l'esempio positivo di governi che riescono a progettare lo sviluppo per decenni in avanti: «Lascia perplessi vedere Paesi come questi che hanno una visione programmatica da qui a 20 anni e ambiziosi progetti di sviluppo. Tutto questo in Italia non c'è». Basti pensare, aggiunge, «come gli italiani fossero molto più presenti in quest'area del Golfo 20-30 anni fa e poi se ne siano andati, soppiantati da Paesi come Cina e Corea».

Insomma, è il richiamo di Confindustria, «rischiamo di perdere opportunità enormi. Le imprese devono impegnarsi, rimboccarsi le maniche per essere più produttive e più competitive. E lo stanno facendo». Ma serve anche un sistema paese che sia di supporto: «Siamo preoccupati della situazione che c'è in Italia. Non si può resistere a lungo in una situazione di grande incertezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'APPELLO DA ABU DHABI

«Il paese va governato, questa situazione penalizza tutti, rischiamo di perdere opportunità enormi»  
Elkann: «Concordo in pieno»



# Il Cavaliere in visita con Bossi nelle zone alluvionate: aiuti subito, saranno sostanziosi Berlusconi in Veneto, promesse e contestazioni

Contestazioni e richieste di aiuto. Ma anche applausi, strette di mano e l'esortazione a «resistere». È iniziato da Monteforte d'Alpone, nel Veronese, uno dei paesi colpiti dall'alluvione, il sopralluogo congiunto di Berlusconi e Bossi in Veneto (nella foto tra Zaia e il figlio). Il premier: gli aiuti saranno sostanziosi e immediati.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11 M. Cremonesi, Piccolillo

## Il premier: «Presto aiuti sostanziosi» In Veneto proteste e tensioni

*Sopralluoghi separati, Berlusconi e Bossi distanti. Zaia elogia il governo*

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PADOVA — Che qualcosa non giri per il verso giusto, lo si capisce subito. L'«amico Silvio» e l'«amico Umberto» arrivano separati, comunicano separati e se ne vanno ciascun per sé. Monteforte d'Alpone, nel veronese, è la prima tappa del «sopralluogo» in Veneto promesso lunedì scorso dai due leader. E se qui il premier trova un'accoglienza assai tiepida, il resto della giornata sarà ben peggiore: un'escalation di contestazioni — Vicenza, Padova e nel pomeriggio anche Coppito, in Abruzzo — che raccontano il momento difficile che sta attraversando il presidente del Consiglio.

Per giunta, c'è un fatto nuovo: il gelo tra gli alleati. Silvio Berlusconi arriva a Monteforte pochi istanti prima di Bossi. Ad accoglierlo un applauso non troppo convinto e pure qualche fischio: «Ha portato gli schei? Senza quelli, può anche andare...» sintetizza un passante. Assai meglio va a Umberto Bossi, in compagnia del governatore Luca Zaia, del fidato Roberto Cota («Porto la solidarietà del Piemonte») e del figlio Renzo. Il leader leghista riceve

un applauso ben più convinto.

Ma il fatto è che i due leader non parlano insieme se non per pochi secondi. Non sembrano i due uomini forti dello stesso governo, ciascuno si volge a un diverso capannello e dice la sua. Tanto appare teso il presidente del consiglio, in sontuosa giacca scura, tanto ostenta buonumore il capo padano, in maglione e giacca a vento da sembrare pronto a ramazzar fango. E stuzzica: «Ho portato Berlusconi per fargli assumere un impegno per il Veneto in prima persona».

Il premier si rabbuia: «Non sono venuto prima per non intralciare i lavori che erano in corso». Berlusconi riparte. Bossi segue la propria regia. E resta. Il suo ruolo di mediazione tra Fini e il premier? «Avrei fatto altro. Ma mi han preso per il collo e io... e si mette sull'attenti con saluto militare. Spiega non solo di avere il mandato di Berlusconi per trattare con Fini, ma anche «quello di Fini per trattare con Berlusconi». Poi scoppia a ridere. È soddisfazione pura: forse mai come in questo momento il capo padano è stato tanto centrale nella politica nazionale. Di qui, forse, la botta di ottimismo: «Se Fini non corre troppo... C'è uno spiraglio. Ieri non lo vedevo, oggi sì». Come mai? «Non posso dirvelo». Futuristi di primo rango spiegano che in effetti il presi-

dente della Camera ha accettato la mediazione, l'incontro sarà giovedì. Resta il fatto che nel pomeriggio la maggioranza sarà battuta per tre volte, con il Fli che vota con le opposizioni.

Chiede una signora: «Umberto, ma cadrà il governo? Prima di Natale?». «Prima il federalismo e Natale è qui...». Bossi trova il tempo di fermarsi a visitare un'azienda, la ElettroCos, devastata dall'alluvione. Una signora, Maria Gabriella Fossati, gli si butta addosso e lo abbraccia in lacrime: «Non abbiamo più niente, neanche la casa...».

La visita dovrebbe proseguire a Caldogeno, nel vicentino, ma ufficialmente non c'è tempo: premier e ministro alle Riforme si dirigono sulla prefettura di Vicenza. Ed ecco la prima contestazione, decisa. Sono solo alcune decine di militanti antagonisti di «No Dal Molin». Ma gli slogan sono pesanti: «Noi nel fango, tu nella m...».

All'uscita dal summit, il sindaco Achille Variati (centrosinistra) avvisa: «Che non pensino di sistemarci con quattro castagne». Ma il peggio deve ancora arrivare. La piazza Antenore, sede della prefettura di Padova, è letteralmente assediata dai manifestanti. Sono diverse centinaia.

### in Abruzzo

All'Aquila, durante la visita di Silvio Berlusconi, c'è stata tensione quando i manifestanti hanno contestato il neo-commissario Cicchetti

ia, e in questo caso gli antagonisti sono minoranza, anche se coloro che si scontrano con la polizia appartengono a quell'area. Berlusconi spiega ai sindaci che gli aiuti saranno «sostanziosi e immediati», inseriti nella legge di stabilità, e l'ammontare sarà stabilito questa mattina in un summit a Palazzo Chigi. Ma anche il sindaco Zanato (Pd), scuote la testa: «È stato solo un teatrino. Spettacolo e parole vuote». Ma Zaia vuole crederci. «Le risorse ci saranno, noi siamo fiduciosi sull'effetto di questa visita. Ci sono impegni concreti».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Bersani rinvia la sfiducia dopo la Finanziaria

E Veltroni prepara un Lingotto bis per metà gennaio

**I paletti** «Un governo di transizione che tocchi la legge elettorale, occupazione giovanile e fisco»

**Contrario Franceschini**  
«Ora Fli non la voterebbe: favoriremmo il loro ricompattamento»

**FRANCESCA SCHIANCHI**  
ROMA

L'appuntamento era già fissato per ieri sera: il coordinamento del Pd, alla sede nazionale di Sant'Andrea delle Fratte, in vista della discussione di «iniziative per rendere più trasparente e nitida la situazione», spiega il segretario, Pier Luigi Bersani. Certo, deputati, capigruppo, segretari regionali sono arrivati più galvanizzati del previsto all'incontro per esaminare la crisi della maggioranza: clima ottimista per quelle tre votazioni in cui il governo è andato sotto, battuto dall'alleanza di opposizioni più Futuro e Libertà.

«Le difficoltà sono evidenti», sottolinea Bersani, «non c'è più spazio per i traccheggiamenti: la maggioranza deve rendere formale la crisi. Sono giorni che lo dico, non so più come dirlo», sospira. Lo ripete anche in serata, intervenendo davanti ai suoi: ai gruppi parlamentari affida il compito di individuare quali possano essere gli strumenti per formalizzare la crisi, discutendo con le altre forze di opposizione. «Sul lo strumento dobbiamo vedere - è cauto Bersani prima dell'incontro - io sento l'esigenza di uscire dai tatticismi, se no il Pa-

ese non capisce nulla». Si è parlato nei giorni scorsi di mozione di sfiducia al governo: «Fli non la voterebbe e non faremmo che favorire un ricompattamento della maggioranza», mette in

guardia durante la riunione il capogruppo Dario Franceschini, che critica anche l'alleato Di Pietro: «Aniché attaccare gli avversari non fa che rivolgersi al Pd e a Bersani». Secondo l'ex segretario ci vuole un'«attesa attiva», come la chiama: «Disseminare di mine» il percorso parlamentare, «per fare esplodere le contraddizioni della maggioranza». Fino ad arrivare al momento giusto per la rottura. Che potrebbe essere dopo la finanziaria anche per rispetto alle parole del capo dello Stato. La proposta che viene fatta è ancora una volta un governo di transizione, con «dei paletti da rispettare», chiarisce il segretario: priorità il cambiamento della legge elettorale, e poi, «nell'arco di un anno, fare qualcosa per l'occupazione giovanile e una riforma del fisco». Ma nel corso dell'incontro c'è chi fa notare che occorre lavorare sul territorio, per spiegare l'eccezionalità di un governo che vada dal Pd a Fli. Il 16 novembre il partito presenterà alle parti sociali una proposta di patto.

Ma se al Pd si pone la necessità di non rimanere semplice spettatore della crisi della maggioranza, anche nel suo interno continuano a registrarsi fibrillazioni, dopo le tensioni con i rottamatori di Renzi e Civati di

Firenze nel weekend. All'incontro serale è presente anche Walter Veltroni, che proprio ieri pomeriggio ha lanciato il suo Lingotto 2: una convention da tenersi il 15 gennaio a Torino, «nel luogo in cui è cominciata

l'avventura del Pd e la sfida di innovazione che il Pd poteva rappresentare, per riprendere e ricominciare quel cammino». «Sarà una grande assemblea nella quale rilanceremo la sfida riformista», Veltroni. Invitati i rottamatori Renzi e Civati («da Firenze è arrivata una sollecitazione importante e positiva») e anche il segretario Bersani. Un primo appuntamento dell'area sarà il 26 novembre: inizialmente doveva essere l'11 dicembre, ma per quella data Bersani ha fissato la grande manifestazione di cui ancora ieri sera ha parlato. Un evento che alcuni esponenti di sinistra, da Ferrero a Diliberto, chiedono di rendere appuntamento comune: invito respinto dal Pd. Oggi il ministro Bondi riferisce in Aula sul crollo di Pompei. Resta aperta l'ipotesi di una mozione di sfiducia nei suoi confronti.



# LA CRISI NON È SOLO POLITICA. LE ISTITUZIONI DA DIFENDERE

di **PIERO OSTELLINO**

**L**e orchestre di bordo suonano tutte, incessantemente, le stesse canzoni: «Escort», «Noemi», «Ruby». Fra i passeggeri, c'è chi balla senza sosta, assordato dalla musica; ma il numero di quelli che restano seduti, e non desiderano altro che il viaggio finisca, aumenta. Il comandante gira fra i tavoli, corteggiando le signore; gli altri ufficiali canticchiano le parole delle canzoni, non curandosi della rotta. La nave procede sempre più lenta. Inesorabilmente, si avvicina all'iceberg. Fra poco ci sarà l'urto e la nave affonderà.

Si fa qualche illusione chi, nel mondo della politica e dei media, pensa che il crepuscolo di Berlusconi, le divisioni nel Popolo della libertà, le ambizioni di Fini di dar vita a una nuova rappresentanza della borghesia produttiva, la prospettiva di alternanza di governo, si concreteranno, in un modo o nell'altro, secondo le diverse aspettative; si chiuderà, con la «fase di transizione», la crisi del sistema politico e tutto si aggiusterà. O con un governo di transizione, o con nuove elezioni, o con la prosecuzione della legislatura fino al suo termine naturale. No. La crisi del sistema politico è la sindrome di una crisi istituzionale analoga a quella che pose termine alla Quarta repubblica francese. Manca la causa scatenante (l'Algeria), manca l'uomo che vi mise rimedio (de Gaulle).

La Lega già dice che, di fronte alla nascita di un governo di transizione, scenderebbero in piazza milioni di cittadini. Non è uno slogan. È la previsione di un accadimento possibile. L'esplosione della «questione settentrionale», la protesta dell'Italia produttiva contro il paras-

sitismo regionale e corporativo, il concretarsi della crescente inquietudine, prodromo della secessione, del Nord. Nuove elezioni lascerebbero le cose come stanno, perché, da colmare, è la carenza di «una certa idea dell'Italia» di tutta la classe dirigente, non il vuoto di decisione politica e la pur legittima esigenza di alternativa di governo. La prosecuzione della legislatura altro non sarebbe, per le stesse ragioni, che il protrarsi dell'agonia.

Lo spettro della crisi istituzionale — che metterebbe in pericolo l'architettura democratica — già aleggia. Minaccia di concretarsi se, in Parlamento e nei media, non si incomincerà, da subito, a pensare al Paese, e ai suoi problemi. Non si tratta (solo) di chiudere la parodia di quella guerra di liberazione che è il conflitto fra «usurpatori» berlusconiani e «resistenti» antiberlusconiani; e che della crisi della politica è l'effetto, non la causa. Ma di affrontare — da destra e da sinistra — il problema delle riforme, ancorché ciascuno con i mezzi che gli sono propri, che producano la necessaria modernizzazione dello Stato e una maggiore autonomia della società civile. Chiedere al mondo della politica, e a quello intellettuale, di farsene carico non è né moralismo, né fuga nell'utopia. La moralizzazione della sfera pubblica non è affare dei carabinieri — che già si occupano di quella privata — ma della politica. L'utopia di cui si sente la necessità sono l'empirismo e il pragmatismo politici.

Pensare al Paese, e ai suoi problemi, non è più (e solo) un imperativo morale. È diventata una condizione di sopravvivenza civile.

*postellino@corriere.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sostiene Savona

### Il cappio europeo sta stringendo al collo l'Italia. Forse conviene uscire dall'Unione o dall'euro

Al direttore - Nella storia delle nazioni, Italia compresa, giunge sempre il momento di fare scelte importanti, come anche di cambiarle. Per stare alla storia moderna, ricordiamo che gli Stati Uniti hanno voluto nel 1944 l'Accordo di Bretton Woods e lo hanno abbandonato nel 1971. La Francia postbellica è entrata nella Nato, ma si è data la sua force de frappe. L'Italia fascista scelse di allearsi con Germania e Giappone, per poi schierarsi con i paesi alleati, aderendo dopo la guerra a tutti i Trattati che hanno caratterizzato l'assetto istituzionale dell'area occidentale; nel 1992 ha firmato il Trattato di Maastricht ed è entrata nell'euro fin dalla sua nascita, accettando il vincolo esterno nella promessa di un futuro migliore che non si è realizzato; anzi stringe la corda attorno al collo che si è volontariamente posta.

Nell'indisponibilità a completare il disegno di un'Europa "politica", la Germania, ben sostenuta da Regno Unito e Francia, persegue la strada di un rafforzamento dei vincoli fiscali, dopo aver delegato interamente la sovranità monetaria. Un acuto osservatore delle vicende europee, Nicola Verola, in un articolo pubblicato su Aspenia, ha giustamente sottolineato che la governance europea, nell'impossibilità di assumere natura politico-democratica propriamente definita, ha ripiegato su una governance "delle regole", che l'autore considera utopica come forma di governo dell'Unione. Il disegno di Europa unita, se vuole sopravvivere, non può se non poggiare su un futuro di sviluppo. Conviene ammetterlo brutalmente, le regole attuali e quelle proposte sono utili solo a una Germania capace di accumulare squilibri di bilancia superiori a quelli della Cina. A detta di Stati Uniti e Germania, nel mondo ci sarebbero squilibri buoni e squilibri cattivi, ma non sappiamo quale sia il criterio di scelta; o, meglio, sospettiamo che sia quello solito di chi conta di più sul piano militare ed economico.

Di recente il presidente francese Nicolas Sarkozy si è affiancato alle richieste di Angela Merkel proponendo regole fiscali più stringenti in contropartita della creazione di un Fondo monetario europeo che istituzionalizzi quello di stabilità finanziaria, deciso nel maggio scorso; questo Fondo è sotto forma di banca localizzata in Lussemburgo, opera fuori dall'assetto ufficiale europeo per aggirarne le regole e scade nel 2013.

I favorevoli alla riforma di un Patto di

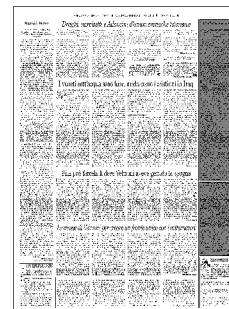
stabilità rinforzato ben sanno che se si passa dalle procedure consuete, che comportano la ratifica dell'accordo, vi sarà sempre un paese (o anche più d'uno) che lo respingerà, rendendola inattuabile; vanno perciò cercando lo stratagemma di farla approvare direttamente dai capi di stato. Dal governo delle regole si passa al governo del loro aggiramento. L'Italia si troverà di fronte a uno di quei momenti storici che richiedono una scelta importante; se la soluzione sarà quella di sostenere, com'è stato detto, che la riforma proposta non ci danneggia, non è proprio una bella risposta.

#### E se prendessimo esempio dal Regno Unito?

Anche se si fa finta che il problema non esista, il cappio europeo si va stringendo attorno al collo dell'Italia. E' giunto il momento di comprendere che cosa stia effettivamente succedendo nella revisione del Trattato di cui si parla e nella realtà delle cose europee, prendendo le necessarie decisioni; compresa quella di esaminare l'opportunità di restare o meno nell'Unione o nella sola euro area, come ha fatto e fa il Regno Unito gestendo autonomamente tassi di interesse, creazione monetaria e rapporti di cambio. Se l'Italia decidesse di seguire il Regno Unito - ma questa scelta va seriamente studiata - essa attraverserebbe certamente una grave crisi di adattamento, con danni immediati ma effetti salutari, quelli che ci sono finora mancati: sostituirebbe infatti il poco dignitoso vincolo esterno con una diretta responsabilità di governo dei gruppi dirigenti. Si aprirebbe così la possibilità di sostituire a un sicuro declino un futuro migliore attraverso il reimpossessamento della sovranità di esercitare scelte economiche autonome, comprese quelle riguardanti le alleanze globali. Lo ripeto, non nuove nella storia.

Questo non significa uscire dalle regole del Wto, ma dall'overdose di quelle europee, che hanno esaurito la loro spinta propulsiva per la nostra economia e, anzi, si vanno rivoltando contro. Per far ciò occorre costruire una solida base razionale e un impegno politico forte, ossia aprire un nuovo orizzonte nell'asfittico dibattito interno.

**Paolo Savona**



# Si prepara una nuova stagione, ma solo dopo le elezioni



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

## Una governabilità faticosa ed esposta agli incidenti parlamentari

**S**e l'Italia sta correndo verso le elezioni anticipate nella prossima primavera, come tutto lascia presagire, lo "spiraglietto" intravisto da Bossi nel conflitto tra Berlusconi e Fini va considerato per quello che è: non l'avvio di chissà quale sorprendente mediazione, ma un modo per affermare la "centralità" della Lega in questa fase convulsa. Una centralità che il vecchio leader intende spendere con prudenza, quasi a far da contrappasso alla spavalderia di un Fini che dopo aver scosso l'albero a Perugia adesso sembra indeciso sulla mossa successiva.

In ogni caso il segnale bossiano va letto nella cornice di altre iniziative che vedono il partito nordista piuttosto dinamico. In primo luogo la visita di ieri, insieme a Berlusconi, nel Veneto disastro. Un viaggio tutt'altro che trionfale per il premier (sono lontani i giorni dell'efficienza e del consenso, all'indomani del terremoto in Abruzzo). Peraltro il "tour" in condominio conteneva un duplice messaggio: conforto alle popolazioni colpite, ma anche indizio chiaro di una scelta a favore del premier e del vecchio patto ancora utile al Carroccio.

Né deriva che i contatti di Bossi con Fini e magari con Casini non vanno sopravvalutati. È ben poco credibile che conducano a rinegoziare un altro esecutivo guidato da Berlusconi. Semmai servono a ricordare a tutti che la Lega sostiene, sì, il presidente del Consiglio, ma conserva la sua autonomia e il suo raggio di manovra. Se poi Berlusconi è debole, come in effetti è, Bossi ci tiene a far sapere che invece lui non

ha perso la lucidità politica. Ma tutto questo non cambia le prospettive a medio termine.

Dicembre resta l'orizzonte più probabile di una breve stagione che possiamo definire di "piccola stabilità". Serve a votare senza troppe tensioni la legge finanziaria, cioè il freno alle tendenze speculative. Ed è essenziale per concludere l'iter dei decreti sul federalismo. Non solo. La "piccola stabilità" che Bossi caldeggia rende comunque più faticoso il sentiero di Fini. Berlusconi l'altro giorno si limitava a dire: "se vuole farmi cadere mi voti contro in Parlamento". Bossi, più astuto, preferisce abbassare i toni e cercare qualche "spiraglietto". Il risultato è che il presidente della Camera, dopo aver acceso i fuochi artificiali, adesso procede con i piedi di piombo: Berlusconi non è corso al Quirinale a dimettersi e adesso diventa difficile per "Futuro e Libertà" togliergli la fiducia in Parlamento. È più semplice tenere alta la sfida sul terreno mediatico. Alimentando piccoli intoppi parlamentari come è accaduto ieri.

Le circostanze sembrano quindi propizie alla Lega. Sul piano tattico è utile lo scampolo di governabilità che coincide con le ultime sette settimane del 2010. Il centrodestra non può presentarsi davanti agli italiani come una nave disalberata alla deriva. A quel punto persino l'ipotesi del governo "tecnico", oggi poco verosimile, acquisterebbe un profilo più concreto. Invece un certo grado di stabilità permette a Bossi e Berlusconi, al primo più che al secondo, di gestire il "dopo". Un dopo che passa attraverso il voto anticipato (e Fini presto o tardi dovrà prendersi la responsabilità di dare il colpo di grazia alla legislatura, magari creando un incidente).

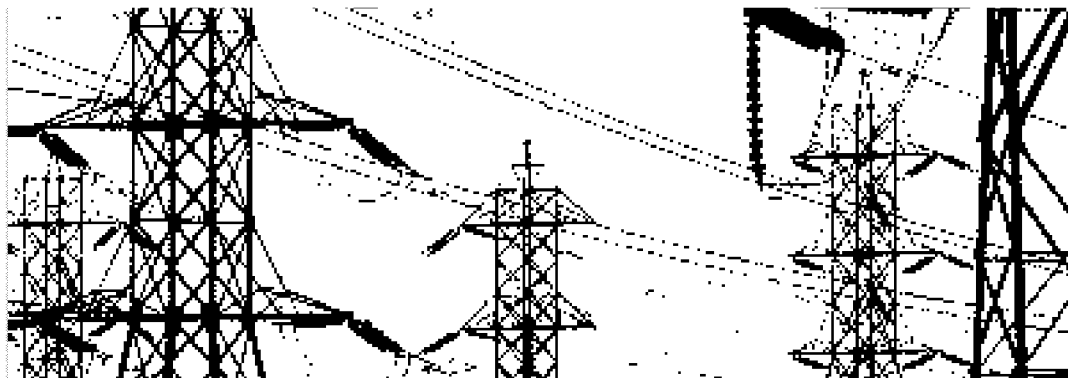
Al di là delle urne, i cui risultati non sono oggi prevedibili, si apre una stagione nuova. Si svolgerà, certo, senza più Berlusconi alla regia, ma con Bossi, Fini, Casini, Tremonti, Bersani, Di Pietro, Vendola ai loro posti. Protagonisti e comprimari chiamati a una cruciale prova di maturità nel segno della coesione nazionale. Il partito dei pessimisti e quello degli ottimisti già affilano gli argomenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Energia, zavorra fiscale per le imprese italiane

*Il 70% in più di tasse rispetto a Francia e Spagna. Lombardia più penalizzata*



**Studio della Confartigianato: il divario con l'Ue vale 6,5 miliardi, danni alle aziende**

**LUISA GRION**

ROMA — L'energia in Italia costa molto, ma il fisco la fa costare ancora di più. Si sa che le imprese sono costrette a pagare bollette decisamente più alte rispetto alle altre aziende europee e che ciò si traduce in una pesante zavorra per chi vuol competere all'estero. Buona parte del fardello non è però determinato dalle difficoltà di produzione, ma dalle tasse. Lo ha scoperto la Confartigianato che, con uno studio ad hoc, ha calcolato quanto i balzelli sull'energia elettrica pesino sui conti di un'azienda.

Il divario con la Ue vale 6,5 miliardi di euro, mezzo punto di Pil in più versato dalle aziende sotto forma di tasse. In genere la bolletta elettrica di un'impresa supera del 27,1 quella media europea, ma quando si considera il solo impatto fiscale il gap con i principali Paesi competitori lievita. Arriva al 28 per cento in più sulla Germania, al 68 per cento in più rispetto alla Francia, fino al 70 con la Spagna.

Messo a confronto con il Pil, dunque, il peso della tassazione sull'energia in Italia è al 2,1 per cento, contro l'1,4 di Parigi e Madrid. E secondo la ricerca Confartigianato «gli oneri e le tasse

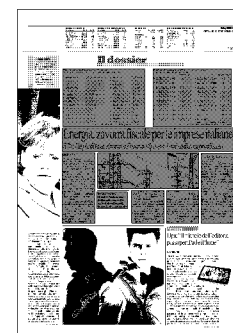
non recuperabili per l'impresa rappresentano il 16,4 per cento del prezzo finale, il valore più alto in Europa».

Ora, considerando sia il maggior costo dell'energia che il maggior peso fiscale, le aziende italiane, rispetto alla media delle concorrenti europee, pagano in media 2,95 euro ogni 100 kilowattora. Moltiplicando questo gap per i consumi delle imprese (tutte, escluse quelle agricole), Confartigianato è arrivata a valutare il costo totale del divario: appunto ai 6,5 miliardi di euro.

Un fardello chiaramente concentrato nelle regioni del Nord, dove ha sede il maggior numero di aziende, e in particolare in Lombardia - dove la differenza con l'Europa pesa quasi per un miliardo e mezzo di euro - in Veneto (669 milioni), in Emilia Romagna (572) e Piemonte (556).

Da sole, dunque, queste quattro aree versano il 50 per cento del divario che l'intera Italia sconta nei confronti della Ue, anche se — ragionando non sul conto pagato dalle singole regioni, ma sul peso che grava sulle singole imprese — la palma passa al Nord-Est. Le più penalizzate, infatti, risultano essere le aziende del Friuli Venezia Giulia: per ognuna di loro l'energia costa 2.375 euro in più l'anno rispetto alla media europea. Segue la Sardegna (1.922 euro in più), e il Trentino Alto Adige (1.718).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tassazione dell'energia in Europa**

Anno 2007, dati in euro per TEP (Tonnellate equivalenti di petrolio)

|                 |     |                   |     |
|-----------------|-----|-------------------|-----|
| ● Danimarca     | 249 | ● Spagna          | 100 |
| ● Lussemburgo   | 191 | ● Grecia          | 87  |
| ● <b>Italia</b> | 170 | ● Finlandia       | 80  |
| ● Regno Unito   | 170 | ● Belgio          | 78  |
| ● Svezia        | 146 | ● Ungheria        | 78  |
| ● Irlanda       | 142 | ● Polonia         | 76  |
| ● Germania      | 133 | ● Lettonia        | 75  |
| ● Austria       | 131 | ● Repubblica Ceca | 64  |
| ● Portogallo    | 128 | ● Slovacchia      | 56  |
| ● Olanda        | 121 | ● Romania         | 52  |
| ● Slovenia      | 110 | ● Lituania        | 50  |
| ● Malta         | 103 | ● Estonia         | 48  |
| ● Cipro         | 103 | ● Bulgaria        | 44  |
| ● Francia       | 101 | ● UE 27           | 122 |

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati CE e Eurostat

**Costo dell'energia elettrica delle imprese**

Divario con l'Europa, regione per regione

|              | GWh    | gap (mln di euro) |                  | GWh            | gap (mln di euro) |
|--------------|--------|-------------------|------------------|----------------|-------------------|
| ● Lombardia  | 49.383 | 1.459             | ● Friuli V. G.   | 7.323          | 216               |
| ● Veneto     | 22.633 | 669               | ● Marche         | 5.510          | 163               |
| ● E. Romagna | 19.370 | 572               | ● Abruzzo        | 4.804          | 142               |
| ● Piemonte   | 18.825 | 556               | ● Trentino A. A. | 4.599          | 136               |
| ● Lazio      | 15.149 | 448               | ● Umbria         | 4.212          | 124               |
| ● Toscana    | 14.815 | 438               | ● Liguria        | 4.208          | 124               |
| ● Sicilia    | 12.141 | 359               | ● Calabria       | 3.093          | 91                |
| ● Puglia     | 11.499 | 340               | ● Basilicata     | 2.092          | 62                |
| ● Campania   | 10.729 | 317               | ● Molise         | 1.090          | 32                |
| ● Sardegna   | 8.752  | 259               | ● V. d'Aosta     | 657            | 19                |
|              |        |                   | <b>Italia</b>    | <b>220.882</b> | <b>6.527</b>      |

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Terna, Eurostat e Istat

## Privatizzazioni. Accordo tra Grimaldi, Onorato e Aponte in vista della gara Cordata a tre per rilevare Tirrenia

■ Gli armatori Manuel Grimaldi, Vincenzo Onorato e Gianluigi Aponte, hanno stretto un accordo per partecipare uniti alla gara per la privatizzazione di Tirrenia. «La condivisione delle radici napoletane e il profondo attaccamento alla città», spiega una nota congiunta, hanno indotto i tre, rispettivamente alla guida di Grimaldi group, Moby e Msc, «a creare una nuova società, la Compagnia italiana di navigazione, allo scopo di rilevare la Tirrenia, mirando a preservare il patrimonio che l'azienda di Stato rappresenta per il tessuto socio-economico locale, sia in termini di impatto occupazionale che di redditi distribuiti».

L'obiettivo, prosegue la nota, «è quello di strutturare una società autonoma e indipendente, dotata di una propria governance, che possa operare in modo efficiente e orientato al mercato, supportata dal know-how e dalle competenze di tutti i soci, pur senza essere controllata da nessuno di essi». I tre armatori si augurano, poi, che l'iniziativa, «alla luce della professionalità, della serietà e della tradizione» che la loro esperienza nel settore marittimo mette in campo, «possa essere accolta positivamente da tutte le parti coinvolte nel processo di privatizzazione».

L'annuncio arriva proprio nel giorno in cui Fit-Cisl, Filt-Cgil e Uiltrasporti proclamano, per il 22 novembre, uno sciopero unitario di 24 ore di tutti gli addetti della compagnia. Ieri, infatti, è emerso che Tirrenia, in amministrazione straordinaria, si appresta (lo si legge in un documento di **Fedarlinea**, l'associazione italiana dell'armamento di linea) ad

avviare la cassa integrazione straordinaria per 722 marittimi, per un periodo di circa sei mesi. La cassa partirà il primo dicembre e durerà fino al 31 maggio 2011; sarà applicato un criterio di rotazione grazie al quale il ricorso medio giornaliero alla Cigs sarà di 172 persone, con una punta massima di 230 unità. Inoltre Tirrenia fermerà, da dicembre, il collegamento Bari-Durazzo a causa delle «rilevanti perdite economiche» del servizio. Un altro collegamento, il Genova-Olbia, è già stato sospeso. Preoccupati per la cassa, i sindacati si affidano a un commento unitario: «Il commissario ed il suo staff si erano impegnati a non procedere in atti formali con ricadute sul lavoro, senza un preventivo confronto. Non è accettabile e giustificato che siano i lavoratori a pagare il contenimento dei costi operativi che sono alla base del ricorso alla Cigs». La nota critica anche la soppressione della Bari-Durazzo e la sospensione della Genova-Olbia. Alcune organizzazioni sindacali accolgono, però, positivamente la cordata degli armatori italiani. «Dovremo vedere i contenuti», afferma Beniamino Leone, segretario nazionale marittimi della Fit-Cisl, ma i tre soggetti sono seri e la notizia ci sembra decisamente positiva».

Fabio Milloch, segretario nazionale dell'Ugl trasporti, sottolinea: «Se Tirrenia dovesse essere acquisita da una società italiana sarebbe una buona notizia anche per l'indotto, e l'interesse manifestato da grandi imprese del settore potrebbe offrire importanti opportunità di rilancio».

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

